



da: Camillo Pavan, *In fuga dai tedeschi. L'invasione del 1917 nel racconto dei testimoni*

Treviso, Pavan 2004

pp. 58-59

Mafalda Molinari, Casali Malina

Ho tutto ancora davanti agli occhi, di quel periodo. I tedeschi si sono presentati e sono entrati; tutto quello che hanno trovato si sono messi a mangiare, e uccidere. Pollame, tutto. Volevano portar via le bestie, e il nonno ha fatto un po' di resistenza e loro li hanno ammazzati. Tre morti in casa abbiamo avuto.

Sono entrati armati e volevano portar via proprio la vacca che doveva partorire; il nonno si è opposto, visto che eravamo tanti bambini, e ha detto: "portatemi via tutte le altre, ma lasciatemi quella lì", e loro gli hanno sparato. Il nonno si chiamava Fabio Molinari, e dopo è morto anche suo fratello da sposare che era con lui in quell'occasione e che non si è più ripreso da quella volta; il terzo morto sarebbe la nonna, sempre in quell'anno. Guardi, eravamo rimasti in tanti bambini e tre donne. Mio padre e i fratelli erano miliatrì, erano in quattro ed erano andati tutti di là dal Piave.

Dopo un anno che non ci si vedeva, è arrivato uno zio, fratello di mio padre e ci ha chiesto: "Oh, come state, bambini, siete tutti?"

E noi: "Sì, noialtri ci siamo, ma i nonni non sono, ecco....i nonni non ci sono più".

Oreste Simonella, Chiarano

Il povero Carlo Sessolo, abitava lì, vicino a noi. Era lui e la moglie con tre figlie piccole, non aveva ragazzi, aveva tre ragazze piccole. I tedeschi, i tedeschi... i ongaresi, sono andati lì, hanno preso, hanno acceso il fuoco e vi hanno messo su una *caliera de aqua*. Quando sono andati per ammazzare il maiale, l'uomo è saltato fuori con la forca.

Sai cosa hanno fatto? Lo hanno preso e lo hanno buttato dentro alla calera bollente. Poi sono fuggiti e il maiale gliel'hanno lasciato. E sua moglie, hai capito? Avendo visto questo specchio, hai capito? È rimasta sabòta (balbuziente), non parlava più. Non siamo mica più stati capaci di capirla, di quello che diceva; era madre di tre figlie, aveva tre tose....

Arta (Tolmezzo) 21 dicembre 1918

Presenti i Commissari: On. Di Caporiacco e Comm. Castellani, assistiti dal segretario Matteini. Deposizione di Talotti Angela fu Biagio maritata a Piazza Luigi, di anni 29 da Arta. Opportunamente interrogata risponde:

In una notte che non so precisare, ma nei primi giorni dell'invasione austriaca, 4 soldati penetrarono nella mia casa forzando alla porta.

Io mi trovavo con mio suocero e con i miei piccini, essendo mio marito in servizio militare. Quei forsennati vollero entrare nella mia stanza, e mentre tre di essi trattenevano mio suocero, che alle mie grida era sopraggiunto, il quarto sfogò su di me la sua libidine alla presenza dei miei figlioli.

Non valsero né le preghiere, né le grida mia e di mio suocero ad impedire l'atto infame, compiuto il quale i quattro manigoldi rubarono lardo, salami e quant'altro poteva essere loro utile.

Letto, confermato, sottoscritto.

f.to Talotti

pp. 74, 98-101

Marino Rizzi, Udine

C'erano chiacchiere in giro per la città: "I tedeschi hanno rotto la linea". Le autorità, forse per calmare, avevano messo fuori dei manifesti, dicendo di non star sentire le chiacchiere, che non è vero niente, e intanto se la filavano come ha fatto il re tanti anni dopo; ci han piantati lì.

Per fortuna mio padre era macchinista e, visto il traffico intenso che c'era in stazione, è venuto a casa di corsa col vestito da macchina e tutto. Ci ha tirato via e per poter andar a prendere il treno abbiamo dovuto scavalcare i cancelli, perché c'erano i carabinieri e i civili non potevano viaggiare in quel giorno lì, perché nei treni dovevano viaggiare i militari.

Noi siamo partiti prima che Udine venisse saccheggiata e bruciata, che poi non credo neanche che abbiano bruciato, hanno solo rapinato perché a detta di tutti avevano una fame, i tedeschi...

Abbiamo lasciato la casa così, aperta, non abbiamo portato via niente. Mio papà è venuto tutto affannato e ha detto a mia madre: "Mettil qualcosa nelle foderette dei letti, roba da vestirsi".

Perché sennò, a piedi, cosa si poteva portar via? Niente, no!

Insomma siamo arrivati a Casarsa. Lì in quella notte, appena arrivati c'è statao un disastro di bombardamenti. Per fortuna che mio zio era capostazione e lui smistava i treni: ha avuto il buonsenso, dato che c'erano tanti suoi parenti, i fratelli, i cognati, i nipoti... di piombare un carro e venire in dormitorio a dire: "presto, presto, pigliate i bambini". Ci ha indicato il carro e siamo partiti da Casarsa per andare a Treviso.

Mio zio ha piombato il carro in modo che non entrassero altri, sennò doveva ospitare soldati, invece in questo vagone c'eravamo solo noi, donne e bambini più che altro. Ha fatto partire il treno e siamo arrivati a Treviso, perché i familiari dei miei nonni erano di Treviso. Fra questi parenti – io non l'avevo mai sentita nominare, ma mia madre sì – c'era una zia che aveva il banco di frutta in piazza. La zia non era sposata e quando ha visto i bambini era tutta contenta, ci ha portato nel magazzino con la frutta.

Ma anche quella sera lì a Treviso abbiamo dovuto subire un bombardamento aereo. Allora mio padre, che aveva un fratello in ferrovia a Rovigo ha detto: "Andiamo da mio fratello". Però c'ha fatto un'accoglienza proprio pessima, questo zio. Perché mio padre non lo sapeva, ma lui aveva sposato la proprietaria di un negozio, s'era accasato, insomma. E questa, vederci arrivare con bambini piccoli.... Uuhh! C'ha dato da mangiare, ma al pomeriggio siamo ritornati in stazione e poi attraverso non so quale treno – ma mio padre doveva saperlo – siamo capitati a Firenze.

Insomma, arrivati a Firenze, stop: "Tutti i profughi giù", sul marciapiede, alla stazione di Santa Maria Novella. Di fronte c'è la chiesa, e tutto un porticato. Dice: "Le famiglie, avanti, che le abbiamo sistemate nel convento di Santa Maria Novella". Sa cos'era la sistemazione? Un po' di paglia buttata per terra!

Allora mio papà e gli altri ferrovieri che dovevano presentarsi per continuare il servizio, perché i ferrovieri erano militarizzati [...] si sono messi d'accordo in tre o quattro di loro, hanno forzato l'uscita e si sono presentati al capostazione principale di Firenze e gli hanno detto: "Noi non riprendiamo servizio se non tirate fuori i nostri familiari da quel luridume che c'è a Santa Maria Novella".

Così a un certo momento mio padre è venuto a prenderci e ci ha messi sul treno per Roma, ma non abbiamo fatto tanta strada, perché Roma non voleva essere inquinata da profughi. Nel frattempo si vede che il capostazione principale aveva avuto disposizioni precise. Fermato il treno, fatti scendere, ci hanno riportati in centro città a Firenze.

Lei sa meglio di me che l'Italia s'è formata partendo dal Piemonte e la capitale si è fermata a Firenze, dopo sono partiti e sono andati a Roma. Però a Firenze hanno lasciato un... si chiamava Ufficio Decimo... ecco, in poche parole. Era sistemato in un palazzo grande, mi ricordo che era la prima volta che ho visto l'ascensore.

Bene da Roma è partito l'ordine di vuotare completamente gli uffici di un piano di questo palazzo, trasferirli in altri posti e lì attrezzare una stanza per ogni famiglia, col

fornello per farsi da mangiare. E loro si sono preoccupati di procurarci il pane, il latte e il carbon dolce per farci da mangiare [...]

Noi bambini eravamo matti per l'ascensore, appena potevamo prenderlo vruum, avevamo imparato a schiacciare il bottone. Però la Ferrovia è arrivata alla conclusione che non potevamo restare tutti lì.

Allora ci hanno messo con le spalle al muro e... scegliere un'altra località. Mio padre ha scelto Livorno e così siamo finiti a Livorno.

Lì sono stati molto bravi gli amministratori comunali a obbligare.... Loro avevano l'elenco delle famiglie che avevano alloggi disponibili. Difatti nella casa in cui siamo andati noi era proprietaria un'artista di teatro, che abitava sola, coi gatti, e aveva il piano terra, il giardino, il primo piano e il secondo piano. Il comune vi ha sistemato quattro famiglie, e anche una quinta che non era della ferrovia, ma era di Perarolo in provincia di Belluno, ha dovuto sistemare anche quella.

E così siamo stati lì fino alla fine della guerra. Io il mare non l'avevo mai visto, e questa città era più grande di Udine e poi si poteva, tranquilli, camminare. Ho ricordi piacevoli di Livorno...